

Quale Regione per la nuova Giunta

di Stefano Luppi

Una regione "locomotiva d'Italia" con un tasso di occupazione spesso al top nazionale, che si trova quasi d'un tratto a dover fare fronte a un futuro con nubi sempre più nere. Il prossimo presidente o presidentessa della Regione Emilia Romagna - i candidati sono Elena Ugolini, Michele de Pascale, Luca Teodori e Federico Serra - avrà in cima alla propria agenda una priorità evidenziata in grassetto: il lavoro. E non sarà semplice visto che i numeri, come riferiscono i sindacati, non sono buoni: il manifatturiero soffre sempre più e l'export è destabilizzato da guerre e imminenti dazi. Un futuro dunque preoccupante per l'Emilia Romagna come conferma anche la presidente degli industriali Annalisa Sassi: «Sappiamo che ci aspettano anni complessi perché i cambiamenti in corso hanno una portata tale da poter velocemente accelerare le dinamiche di sviluppo oppure, al contrario, mettere a rischio il lavoro di decenni».

I sindacati

«Siamo in una fase delicata» dice Filippo Pieri, segretario generale di Cisl Emilia Romagna - ad esempio perché il tasso di occupazione, ossia i lavoratori attivi, sta calando quest'anno dopo avere avuto un picco a fine 2023 (era oltre il 70%). Inviteremo dunque i nuovi vertici regionali a continuare con le modalità di confronto utilizzare perché gli "strappi" non pagano se vogliamo ancora puntare su sostenibilità e oltre che su investimenti e innovazione in tanti settori». Pieri approfondisce: «L'Emilia Romagna era uscita bene dalla grande crisi del 2008 e anche dalla recente pandemia, ora il problema sono l'export, fondamentale, e la situazione geopolitica. Anche la crisi della Germania, per la nostra importante manifattura, non aiuta di certo: il settore infatti da due trimestri perde occupazione anche in valori assoluti e non solo percentuali e si recupera solo con il settore servizi, anche se il posto di lavoro nel turismo non ha certamente lo stesso peso di quella del manifatturiero. Un conto è lavorare tre mesi d'estate in un albergo e un conto è lavorare tutto l'anno alla Lamborghini o alla Ducati, per intendersi. La congiuntura è delicata e va capita bene per poi essere governata perché si rischia di perdere competenze, professionalità, capacità produttiva».

L'analisi è simile per la Uil



«Occupazione in calo, crisi e precariato. Le toppe non bastano»

Dal mondo dei sindacati a quello delle imprese timori e disponibilità a un "patto per il futuro"

che però parte dal bicchiere mezzo pieno, come spiega il segretario regionale Marcello Borghetti: «In regione abbiamo molti indicatori positivi a partire dal fatto che il "Patto per il lavoro e per il clima» ha

Pieri (Cisl): «Tuteliamo competenze e prodotti»
Borghetti (Uil): «Riconversione e clima ora nuove politiche»

fatto condividere scelte, riconoscendo ruolo e rappresentanza agli interlocutori del mondo associativo. Abbiamo dei problemi, certo: l'occupazione è aumentata, ma c'è troppo precariato; le retribuzioni sono in forte sofferenza, per un'inflazione che ha causato una perdita di potere d'acquisto del 16%; il lavoro povero colpisce anche contratti più strutturati. Cosa serve? Politiche industriali che affrontino i cambiamenti da innovazioni



tecnologiche e accordi sul clima, per gestire la riconversione produttiva salvaguardando l'occupazione e contrastando le delocalizzazioni che abbiamo visto in questi ultimi tempi».

Guietti (Ires Cgil) «Ripensare le filiere»
Sassi (Confindustria): «Collaboriamo insieme per un nuovo sviluppo»

Ufficio studio Cgil

«Il momento non è dei migliori - riflette Giuliano Guietti, presidente di Ires Emilia Romagna, il centro studi ricerche e statistiche di Cgil - e quindi al nuovo presidente di Regione metterei una mano sulla spalla esprimendo i miei migliori auguri. Certo, tanti problemi non dipendono dalla istituzione anche perché l'Emilia Romagna ha notevoli punti di forza, ma è indubbio che oggi la manifattura e l'export preoc-

cupano e quindi occorre un ripensamento complessivo delle filiere industriali. E' un aspetto fondamentale, le toppe non reggono». Guietti spiega: «Dopo il Covid la ripresa è stata forte, ma poi troppo parliamo nel 2023 perché quest'anno va peggio visto che nei primi 9 mesi abbiamo un +53,7% di ore di cassa integrazione mentre la produzione industriale perde il 2%, confrontando marzo-giugno con lo stesso periodo dello scorso anno. E l'export scende dell'1,4%. Da qui il lavoro: nel 2022-2023 gli occupati erano cresciuti, ma soprattutto nel settore turismo dove i contratti hanno retribuzioni più basse e c'è più precarietà rispetto al manifatturiero. Quest'anno c'è un -2,1% di nuove assunzioni».

Gli industriali

La presidente Annalisa Sassi spiega che «per disegnare lo sviluppo dell'Emilia Romagna dei prossimi anni vogliamo definire con la Regione un'idea di futuro condivisa con le imprese, le persone e i territori. Un percorso da realizzare con scelte rigorose e un modello di collaborazione con le istituzioni in grado di adattare le politiche e gli interventi ai cambiamenti tecnologici, economici e sociali. I cambiamenti in corso hanno una portata tale da poter velocemente accelerare le dinamiche di sviluppo oppure, al contrario, mettere a rischio il lavoro di decenni: dal cambiamento climatico, alla situazione geopolitica ed economica, alla diffusione pervasiva dell'intelligenza artificiale». La rappresentante delle aziende regionali termina: «Il legame di fiducia continuerà ad essere patrimonio prezioso dell'Emilia Romagna nella misura in cui saremo capaci di alimentarlo e farlo evolvere verso un nuovo pragmatismo».



Annalisa Sassi
(Confindustria)



Marcello Borghetti
(segretario regionale Uil)